

Gianni Cipriani

Colpevole. Di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista *Op*, assassinato nel lontano 20 marzo 1979. Una sentenza a sorpresa emessa ieri sera dalla corte d'Assise d'appello di Perugia, chiamata a pronunciarsi dopo le assoluzioni emesse nel processo di primo grado. Perché tutti ritenevano che fosse quella, ormai, la direzione. E invece no. Giulio Andreotti è stato condannato a 24 anni, insieme con il boss mafioso Gaetano Badalamenti. Assolti tutti gli altri: Claudio Vitalone, Pippo Calò e i presunti killer, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Non ci sono precedenti di un ex presidente del Consiglio condannato per omicidio. Lo sconcerto e la sorpresa sono enormi. «Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci, anche se questa sera faccio fatica ad accettare una tale assurdità», ha detto Giulio Andreotti. No-comment da parte dell'accusa, mentre la parte civile ha chiesto «rispetto per la sentenza di secondo grado, come noi abbiamo rispettato le assoluzioni del primo processo». Naturalmente c'è la Cassazione. Pochi giorni fa il giudice Carnevale, assolto in primo grado e condannato in secondo (come Andreotti) è stato definitivamente prosciolto. Più che mai la prudenza è d'obbligo prima di dare per definitivo questo esito.

Ma perché si è arrivati alla condanna di Andreotti? La vicenda di Perugia è complicata e riguarda una complessa storia che va dal caso Moro alla banda della Magliana e si collega al processo di Palermo, dove Andreotti è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo queste ricostruzioni Pecorelli sarebbe stato ucciso perché era in possesso di notizie riguardanti il caso Moro. Notizie inedite e pericolose per Giulio Andreotti. Insomma, il direttore di *Op* sarebbe stato assassinato perché, forse, avrebbe potuto pubblicare già nel 1978 la parte mancan-

«Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci. Anche se faccio fatica ad accettare questa assurdità»



s.a.

“ L'accusa, e il pentito Buscetta, hanno sostenuto che il giornalista di *Op* fu assassinato perché minacciava il leader dc. La corte gli ha dato ragione ”



Con il senatore a vita è stato condannato anche Gaetano Badalamenti. Assolti invece Vitalone e gli altri accusati. L'ultima parola si avrà in Cassazione



Colpevole. Ventiquattro anni a Andreotti

La Corte d'appello di Perugia condanna l'ex presidente del Consiglio per l'omicidio di Pecorelli

te del memoriale Moro. E un articolo sui famosi «assemi del presidente». Torbido lo scenario, in cui emergevano lo scandalo Italcasse e le rivelazioni fatte da Moro ai suoi carcerieri «sugli ignobili retroscena delle nomine dei vertici bancari» e sui «legami finanziari con il grande debitore Italcasse Nino Rovelli», come aveva sostenuto l'accusa nel primo processo.

Per l'accusa, però, Andreotti non era il solo colpevole. Con lui erano stati chiamati in causa Claudio Vitalone e gli altri. Solo due, Andreotti e Badalamenti, sono stati condannati. Gli altri assolti. Difficile dire se un'impostazione del genere reggerà: le posizioni sembravano connesse. Co-

munque sia, il materiale su cui si è arrivati alla sentenza di ieri è imponente. Solo in primo grado c'erano state centoventotto udienze, 231 testimoni, 326 produzioni documentali, forse 400 mila pagine di atti. Tutto cominciato nel 1993, con una deposizione del super-pentito Tommaso Buscetta davanti ai magistrati siciliani: «Oggettivamente riscontrato oltre ogni ragionevole dubbio», secondo l'accusa. Aveva detto il pentito di essere a conoscenza del ruolo di Andreotti nell'omicidio: «Me lo dissero in circostanze diverse Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade». Si cominciò da lì. Fino alla ricostruzione della procura perugina: Andreotti

Il senatore a vita Giulio Andreotti nell'aula bunker di Rebibbia a Roma durante il processo. Claudio Del Castillo/Ansa



e allora magistrato Claudio Vitalone, poi senatore e ministro democristiano, avevano chiesto un favore ai cugini Antonio e Ignazio Salvo. Quale? Risolvere il problema Pecorelli. Della vicenda si sarebbe poi incaricato il boss Gaetano Badalamenti, che avrebbe incaricato Pippo Calò, il «cassiere della mafia» insediato a Roma, di risolvere la pratica. Da qui la decisione di Cosa Nostra di rivolgersi alla banda della Magliana - inserita in un contesto politico-criminale - e la formazione di un commando misto: il neofascista Massimo Carminati e il mafioso Michelangelo La Barbera, detto «il biondo». Oltre a Buscetta, altri i pentiti che avevano parlato, tra mafiosi ed ex appartenenti alla banda della Magliana. Molte testimonianze dirette, tanti riscontri. Qualche buco. Come in tutti i processi indiziari.

Ma nel processo di Perugia oltre alla vicenda dell'omicidio, sono stati esaminati alcuni dei più grossi misteri d'Italia, di cui si è discusso e si discuterà a lungo. Come quello relativo al memoriale Moro. Stando alle ricostruzioni, dietro le carte del presidente della Dc si aprì un losco giro di pressioni, ricatti e furti. Tesi riprese dalla commissione stragi. Ma sempre rigettata dai magistrati di Milano (in particolare Spataro e Pomarici che indagarono sulle Brigate Rosse e sul ritrovamento del memoriale. Come persino i carabinieri e i familiari di Dalla Chiesa. Piuttosto, la persona che per prima mise materialmente le mani sulle carte di Moro, il colonnello Bonaventura, è morta pochi giorni fa di ictus.

Come in tutti i processi indiziari, bisognerà attendere le motivazioni. Certo è che il materiale d'accusa non era così irrilevante, come oggi l'indignazione del mondo politico vuole far apparire. Ma, appunto, è pur sempre di un processo indiziario. Con prove simili, tanti cittadini sono stati condannati. Molti altri assolti. Solo la Cassazione dirà la parola definitiva. Ma comunque vada, la vicenda Pecorelli rimarrà aperta molto più a lungo del processo.

Dietro le accuse, una storia complessa che lega i memoriali del caso Moro e le vicende della banda della Magliana



Da Perugia a Palermo, l'enigma è sempre Buscetta

La sentenza di Perugia rimescola le carte del processo in Appello, a Palermo, per associazione mafiosa ad Andreotti. Un dato emerge chiaro: la Corte d'Assise perugina, composta da due giudici togati e da sei popolari, ha dato ai collaboratori di giustizia, in gran parte gli stessi del processo di Palermo, la patente di attendibilità. Tra questi Tommaso Buscetta, il primo accusatore di Andreotti.

Dato che rende ancora più delicata la decisione del processo palermitano al Senatore a vita. Un'assoluzione, quella in primo grado, che presentava più di un aspetto problematico in quanto tutti i pentiti erano stati ritenuti credibili in generale, ma quando parlavano specificamente di Andreotti le loro parole non venivano ritenute sufficientemente comprovanti.

La Corte, in pratica, aveva esasperato il

concetto di riscontro individualizzante ritenendo non sufficienti o troppo vaghe nel ricordo le loro dichiarazioni.

Il capovolgimento a Perugia della decisione in primo grado dimostra che otto giudici diversi hanno autonomamente valutato fatti. Fatti controversi e complessi, comunque esistenti: non teoremi. Ciò che saranno chiamati a fare, da qui a poco, altri giudici a Palermo in libertà e autonomia. In questo risiede l'indipendenza della magistratura.

In uno stato di diritto non è accettabile che le sentenze, quando riguardano imputati eccellenti, vengano scritte dai vincitori come accade per la storia. Come dovrebbero sapere i commentatori a caldo di una sentenza che, comunque, nella storia è destinata ad entrare.

s.a.

Il premier contro i giudici

Berlusconi: «Si vuole cambiare la storia d'Italia». Ciampi è «turbato»

ROMA Sconcerto, cautela, e un'incredulità che arriva a fino a lasciare qualcuno senza parole. Queste le reazioni a caldo del mondo politico dopo la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Perugia che ieri pomeriggio ha condannato Giulio Andreotti a 24 anni di reclusione per l'omicidio Pecorelli, riformando la sentenza di primo grado che aveva assolto il senatore a vita. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in serata, con una nota del Quirinale, fa sapere di essere «profondamente turbato» per la condanna, «anche senza voler esprimere alcun giudizio sulla sentenza», si rifa all'articolo 27 della Costituzione comma 2 (presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva) e per altro rinnova la sua fiducia «nella giustizia e nel suo corso».

Silvio Berlusconi invece esprime

solidarietà ad Andreotti definendolo «vittima di una giustizia impazzita» e di «un contesto giudiziario funestato dalla partigianeria e dall'accanimento». Secondo il premier, che ha poi telefonato ad Andreotti, questo «è l'ultimo stadio di un teorema giudiziario attraverso il quale settori politicizzati della magistratura hanno cercato di cambiare il corso della politica democratica e cercano di riscrivere la storia d'Italia». Da Berlusconi poi un appello «a tutte le forze democratiche e liberali»: serve «un progetto di ricostruzione di una vera giustizia emendata da pregiudizi politici». Dal Brasile il presidente della Camera Casinovi ha subito telefonato ad Andreotti, e altrettanto ha fatto il presidente del Senato Pera.

Durissime le reazioni degli ex Dc oggi al governo. Il ministro Giovanar-

di: «Provo disgusto e indignazione per un sistema giudiziario ormai impazzito, dove nessun cittadino può sentirsi al sicuro perché può essere vittima delle bizzarrie più assurde e incredibili». Anche Rocco Buttiglione, pur sottolineando «il rispetto per la magistratura», esprime «stupore e sdegno per il tentativo pervicace e reiterato di distruggere moralmente e fisicamente un uomo di Stato». Francesco Cossiga annuncia la presentazione di un disegno di legge per costituire una commissione bicamerale per la riforma della giustizia e il ripristino dell'immunità parlamentare. È dubbioso l'ex Capo dello Stato Scalfaro: «Conosco Andreotti da oltre 50 anni e ritengo impensabile che sia responsabile di un tale reato. Poiché siamo dinanzi a due sentenze totalmente contrastanti, confido nella pro-

secuzione del processo».

Reazioni negative anche da parte dell'opposizione. Prudente la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, che preferisce aspettare le motivazioni: «Questa condanna rimette in movimento tutta una serie di ipotesi, bisogna attendere la ricostruzione dei fatti». Scettico il senatore Ds Stefano Passigli: «Una sentenza che condanna Andreotti come mandante, quando non sono stati assicurati alla giustizia gli esecutori materiali del delitto, mi appare non conseguente». Nando Dalla Chiesa: «Rispetto questa sentenza». Parla invece di «senten-

za incredibile» Pierluigi Castagnetti della Margherita: «Mette a dura prova anche quanti si ostinano a credere nell'imparzialità della giustizia». L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando si trova in Germania per la pubblicazione di un libro in cui ribadisce le accuse già rivolte ad Andreotti di essere «il garante di un equilibrio politico-mafioso». Ma sottolinea: «Il mio giudizio politico sul suo operato è stato, è, e sarà negativo» ma è «un giudizio politico indipendente da qualunque sentenza». Solidarietà da quattro a vita da Enzo Carra e dal Verde Marco Boato, mentre Clemente Ma-

stella parla di «sentenza politica». Antonio Di Pietro invita tutti a «tenere i nervi saldi e a non lasciarsi andare a recrudescenze né su un fronte né sull'altro», sottolineando di continuare «ad avere grande fiducia istituzionale nella magistratura e nella giustizia».

Incredulità all'interno del centro-destra. Il centrista Marco Follini: «Questa condanna è l'espressione di una giustizia capovolta che cammina a testa in giù con i piedi per aria». Bobo Craxi (Nuovo Psi): «Mi sembra una follia... il ritorno prepotente di una giustizia politica è un cattivo presagio per l'avvenire». Si dichiara «sen-

za parole» il leader di Democrazia Europea Sergio D'Antoni: «Un fatto che non si può commentare, la storia non si processa». E se il portavoce di An Landolfi la considera «stupefacente e incredibile», sulla decisione dei giudici popolari di secondo grado piovono critiche senza riserve da parte di Forza Italia. Cicchitto: «Un segno bruttissimo». Pecorelli: «Dopo la condanna di Andreotti tutti potrebbero essere condannati per qualunque reato». Il sottosegretario alla Giustizia Vietti: «Il metodo della doccia scozzese... non giova alla credibilità complessiva del sistema giudiziario».

Comprendibile lo choc degli avvocati di Andreotti, che non si aspettavano il capovolgimento del primo verdetto. Secondo Coppi la sentenza sembra delineare «un delitto con i mandanti ma senza esecutori». E se l'avvocato Giulia Bongiorno è crollata sulla sedia in aula, il suo collega Gioacchino Sbacchi parla di «una follia, non ci sono altre parole». Mentre Carlo Taormina festeggia la seconda assoluzione del suo cliente Claudio Vitalone polemizzando con Coppi: «Bisogna difendersi non solo "nei" processi ma anche "dai" processi».

f. fan.

Alla convention del Movimento ecologista sono intervenuti Cofferati, Fassino, Rutelli. Incuriositi e interessati dalla proposta ambientalista

La sfida è «civilizzare» il capitalismo globalizzato

ROMA La centralità della questione ecologica nell'era della globalizzazione non solo. All'assemblea nazionale del Movimento ecologista, tenuta ieri a Roma a un anno dalla fondazione, si è discusso anche di diritti, di crisi economica nazionale, dei rischi connessi all'attuale politica del centrodestra e dell'incapacità dell'opposizione, così com'è, di farvi efficacemente fronte. E anche, per procedere ad una ridefinizione della struttura del centrosinistra, di quale rapporto istituire tra partiti e movimenti. Perché sulla necessità di tale rapporto se si vuol dare un'accelerazione alla costituzione di un forte soggetto politico nel centrosinistra tutti concordano: gli esponenti del movimento, ma anche gli ospi-

ti intervenuti, da Piero Fassino a Francesco Rutelli a Sergio Cofferati. Un accordo che ha convinto i fondatori del movimento (Massimo Scalia, Edo Ronchi, Franco Corleone, Luigi Manconi, Gianni Mattioli) a chiudere l'appuntamento con la richiesta formale per una «Costituyente» dell'Ulivo e delle sinistre che «radichi la coalizione nel territorio e nella società e che integri al suo interno i contenuti e le proposte dei movimenti». L'obiettivo, si legge nel documento presentato al termine dei lavori, è quello di «contrastare le politiche con le quali il governo Berlusconi continua ad alterare il tessuto sociale del Paese e ad attaccare lo stesso ordinamento istituzionale nella direzione di una democrazia autorita-

ria ad alto impatto ambientale».

Tra gli ospiti, a parlare delle sfide di fronte alle quali si trova oggi la sinistra e a sottolineare in questo senso l'importanza del rapporto tra partiti e movimenti è il segretario dei Ds Fassino. La nuova frontiera della battaglia politica della sinistra, spiega, è la «civiltà della globalizzazione». L'obiettivo è quello di «civilizzare il capitalismo a livello mondiale, così come è stato fatto nel corso del 900 a livello nazionale». Che vuol dire, prosegue il leader della Quercia, che bisogna procedere verso una «civiltà politica e sociale», che persegua cioè una legittimazione democratica e una capacità redistributiva equa delle ricchezze. Questioni non sem-

plici, che i partiti possono affrontare con il contributo anche dei movimenti. Il rapporto tra questi soggetti, sottolinea Fassino, ben lungi dall'essere un tema venuto alla luce in questi ultimi tempi, è invece «costitutivo della democrazia: i movimenti danno voce a bisogni, e i partiti devono interloquire con loro, dar loro risposte, traducendo le loro istanze in proposte politiche».

Insiste su questo aspetto anche Cofferati, che auspica un rapporto «paritario» e «sistematico» tra partiti e movimenti. Questo anche considerando che la delicata situazione attuale (economica e non solo), provoca sì una perdita di fiducia nel governo, ma rischia di portare con sé anche una caduta di credibilità

nelle istituzioni. Un'eventualità, questa, che comporta «rischi rilevanti» e che potrebbe creare «conseguenze gravi, prima tra tutte lo sfaldamento di elementi di coesione sociali». Per questo dall'ex segretario della Cgil arrivano anche parole di sollecitazione per i vertici dell'Ulivo. Primo, attenzione alle «rotture, che sono sempre difficili da ricomporre». Secondo, se si vuole combattere il «modello competitivo» della destra, «nel quale tutto può essere cancellato», dice, «contano le regole, le scelte delle leadership, però è più importante e anche più efficace affrontare i temi della sostenibilità e dello sviluppo all'interno dei processi di globalizzazione».

s.c.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469